L'INCONTRO

Anno II - N. 2 - Febbraio 1950 — PERIODICO INDIPENDENTE — Lire 20

Direzione, Redazione, Amministrazione: Torino, Piazza Solferino, 3 - Telef. 49082 — Spedizione in abb. postale (gruppo III) - C/C postale 2/35445 — Una copia L. 20 - Abbonamento annuo L. 200 - Estero L. 300 - Sostenitore L. 1000 - I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono - Pubblicità: Lire 40 al millimetro di colonna oltre alle tasse governative

Scandaloso processo a Napoli contro l'obbiettore di coscienza E. SANTI

Napoli, febbraio.

L'8 febbraio ha avuto luogo d'innanzi al Tribunale militare territoriale di Napoli il processo a carico dell'obbiettore di coscienza n. 2, Eleonire Santi, imputato, in base all'art. 173 del codice militare di pace e all'art. 81 del codice penale, di rifiuto continuato di obbedienza.

Eleonire Santi, nato nel 1926 a Sala Bolognese, partigiano dal maggio 1944 sino alla Liberazione, studiava architettura all'Università di Bologna. Di religione cattolica, egli prestò servizio civile volontario luglio 1948 come manovale nel campo di lavoro di Praly (Torino), diretto dal pastore Tullio Vinay. Nell'agosto e settembre 1949 prestò identico servizio nel campo internazionale di Tercheny (Francia), ove strinse amicizia con Jean Bernard Moreau, attualmente detenuto perchè obbiettore di coscienza. In Francia Santi conobbe pure il cittadino del mondo Gary Davis. Era sua intenzione di prestare, in luogo del servizio militare, un ulteriore servizio in un campo italiano. Offrì la sua opera a Fossoli (Modena) nella "città dei ragazzi" ivi costituita da Monsignor Don Zeno Saltini. Senonchè, avendo dichiarato che intendeva sostituire il servizio militare con quel lavoro, non venne assunto.

Per dimostrare la sua solidarietà con i pacifisti imprigionati e adempiere ad un dovere imposto dalla sua coscienza, Santi troncò gli studi universitari mettendosi in condizione di essere richiamato alle armi. Ciò avvenne ed egli fu destinato al X° CAR di Avellino (ove pure Pinna aveva resistito agli ordini dei militari). Il 12 gennaio Santi scrisse al Presidente della Repubblica ed al Ministero della Difesa spiegando i motivi per i quali non intendeva compiere il servizio militare: «Voglio servire il mio Paese non ammazzando le altre persone come è obbligo del soldato, ma aiutandone il progresso con opere di pace. Sono disposto a fare un servizio più lungo, più duro e più pericoloso». *Poi rifiutò di indossare l'uniforme in caserma e di partecipare all'addestramento richiestogli dagli ufficiali. Fu arrestato e rinviato a giudizio il 27 gennaio.*

Il processo venne fissato per il giorno 8 febbraio, dandosene comunicazione telegrafica al difensore di fiducia a Torino il 1° febbraio. Poichè il giudizio apparve celebrato per direttissima, la difesa, non potendo per mancanza di tempo citare testimoni, si riserbò di presentarli al dibattimento. Viceversa risultò che il giudizio aveva luogo col procedimento ordinario. Perchè dunque tanta urgenza nel celebrare il processo?

Esauriti altri giudizi, alle ore 9,30 il presidente del Tribunale, gen. Vittoria iniziò il dibattimento contro il Santi. I difensori di questi, avvocati Bruno Segre di Torino e Italo De Berardinis di Napoli, presentarono i seguenti quattro testi: pastore Arnaldo Carsenigo di Napoli, ing. Corrado Mastrocinque di Napoli, prof. Edmondo Marcucci di Jesi, dott. Luciano Franzoni di Roma, segretario per l'Italia del Servizio Civile Internazionale. I primi tre dovevano deporre sui motivi di particolare valore morale e sociale per cui Eleonire Santi rifiutava il servizio militare; il Franzoni doveva deporre sulla partecipazione del Santi ai campi di lavoro volontario organizzati dal S.C.I.

Come si vede, la lista testimoniale era del tutto "pertinente direttamente all'oggetto del giudizio". I testi a difesa erano "informati dei fatti per cui si procedeva" e quindi avrebbero dovuto essere ascoltati. Il P. M. richiese che uno solo dei testi, il Franzoni, fosse ammesso. Viceversa il Tribunale li rifiutò tutti, dimostrando che alla giustizia militare non interessano i valori morali e sociali su cui i testi avrebbero potuto illuminare la Corte ed il foro pubblico. L'ascoltare soltanto i quattro testi d'accusa e non i quattro a difesa è apparso un atto di debolezza e di sfiducia verso le idee rappresentate dai militari ed un atto di timore verso gli argomenti che i pacifisti avrebbero addotto a giustificazione del Santi.

Il comportamento del presidente del Tribunale fu ancor più tendenzioso ed intollerante nell'interrogatorio dell'imputato. A questi infatti, declinate le generalità, veniva praticamente inibito di parlare, di esporre il movente e le circostanze del fatto addebitatogli, che la legge ritiene necessarie per "condurre all'accertamento della verità". Evidentemente per il gen. Vittoria ancor prima del processo la verità era chiara. Alle vane proteste della difesa contro un atteggiamento così inaudito si associò lo stesso P. M., col. Ugo Foscolo, il quale incitò il presidente a lasciare che l'imputato usasse il suo diritto di parola.

Attraverso queste intemperanze il processo lasciava prevedere la sua conclusione. Quando fu la volta dei testi d'accusa, che illustravano le modalità del rifiuto del Santi in caserma, l'avv. Segre contestò al maggiore Spadetta la frase con cui tentava di persuadere il Santi a fare il soldato: «La guerra è il progresso dell'Umanità» (!). *E tette imbarazzatissimo fini col dire che non ricordava di aver detto tale frase...*

Un altro ufficiale offrì al Santi un impiego nel proprio ufficio purchè desistesse dall'obbiezione di coscienza. Ma anche queste blandizie sfuggono alla memoria del teste.

Il P. M. col. Foscolo affrontando con notevole vigore polemico la questione, dopo essersi dilungato nell'esposizione tecnica e giuridica del reato di disobbedienza militare, sostenne che l'o.d.c. non è fatto contro una violenza in genere, ma contro l'obbligo del servizio militare; "se riteniamo morale l'o.d.c., dobbiamo di conseguenza ritenere immorale il servizio militare". Uscì poi in pericolose illazioni quando si espresse in materia religiosa, quasi che l'Italia fosse uno stato confessionale e gli obbiettori non potessero essere cattolici (mentre Pinna e Santi sono proprio cattolici). Concluse chiedendo il massimo della pena: un anno di reclusione, senza le attenuanti prevedendo che Santi avrebbe rinnovato l'o.d.c. se posto in libertà!

L'avv. Segre, primo difensore, dopo una particolareggiata illustrazione del significato storico, morale e giuridico dell'o.d.c., dimostrò che, nella legislazione italiana, per effetto della Costituzione l'o.d.c. non costituisce reato e pertanto chiese l'assoluzione del Santi.

Il secondo difensore, avv. De Berardinis, negò in linea subordinata, la sussistenza dell'art. 81, non potendosi parlare di continuazione di reato per le caratteristiche dell'o. d.c., invocò le attenuanti previste pei reati causati da motivi di particolare valore morale e sociale e i benefici di legge della sospensione condizionale della pena e della non iscrizione, concessi di regola a tutti gli incensurati.

Il Tribunale, ritiratosi in Camera di Consiglio, ne uscìva dopo pochi minuti. Il presidente leggeva la sentenza di condanna del Santi al massimo della pena, un anno di reclusione, senza riconoscere le attenuanti richieste dalla difesa e non concedere neppure i benefici di legge.

In particolare il Tribunale applicò l'art. 81 (continuazione di reato) che poche settimane addietro aveva escluso in un'identica fattispecie nei riguardi di Pietro Pinna.

Questa difformità di giudicato prova l'intento di colpire il Santi con estrema severità.

Il Santi ha interposto appello al Tribunale Supremo militare. Dopo la sentenza era ricondotto al carcere di Sant'Elmo al Vomero, ove al difensore era inibito di visitarlo e di salutarlo.

In terza pagina

Una cronaca sensazionale:

"La bomba atomica è esplosa su New York"

I Laburisti hanno vinto

Le elezioni generali in Gran Brettagna hanno visto una netta vittoria del Partito Laburista. Dal manifesto, con cui i laburisti hanno presentato al Paese il loro programma, riproduciamo la parte che reca il titolo "Un mondo unito di pace e di abbondanza".

Nei giorni di Monaco quando i conservatori decidevano della politica estera britannica, il prestigio della Gran Bratagna cadde al livello più basso di un secolo o più.

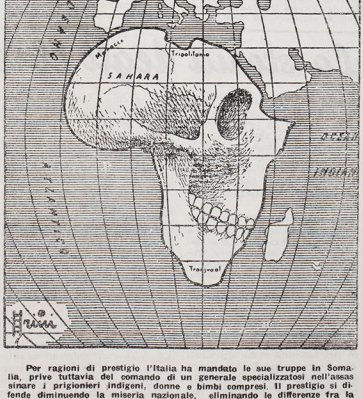
Gli errori egoisti e codardi del governo conservatore ci fecero arrivare a una guerra che la sicurezza collettiva avrebbe potuto prevenire e per cui il governo non si era preparato.

Le colonie furono vergognosamente neglette e le aspirazioni democratiche del popolo indiano incontrarono delusioni e rinvio continuo. Negli ultimi cinque anni sotto la guida laburista, la Gran Brettagna ha riguadagnato la sua posizione morale nel mondo occidentale e ha conquistato la fiducia di diversi milioni di uomini in Africa ed Asia. Applicando i principi morali del Socialismo alle nostre relazioni con gli altri popoli, il governo laburista ha fatto della Gran Brettagna un simbolo di giustizia e di progresso sociale.

Noi continueremo a lavorare realisticamente per la pace. Staremo saldi contro ogni tentativo di intimidirci o di minare la nostra posizione nel mondo. Ma rimarremo pronti in ogni momento a cooperare pienamente con la Russia, come con qualsiasi paese che sia preparato a lavorare con noi per la pace e l'amicizia.

Il laburismo crede che gli scopi delle Nazioni Unite siano serviti nel migliore dei modi da relazioni ancora più strette fra i paesi che si mostrino amichevoli nel rispetto dello Statuto dell'ONU. Il governo laburista ha posto un'energia particolare nel rafforzare le associazioni del Commonwealth, della Comunità atlantica e dell'Europa Occidentale. Queste associazioni sono non soltanto compatibili, ma necessarie l'una all'altra come bastioni di sicurezza mondiale. In Europa sono stati fatti dei grandi passi verso la creazione di una nuova unità economica e politica. Nessun paese ha dato più guida a questo grande movimento che la Gran Brettagna laburista. Noi continueremo quest'appoggio e questa guida negli anni venturi.

SI RITORNA IN AFRICA



Per ragioni di prestigio l'Italia ha mandato le sue truppe in Somalia, prive tuttavia del comando di un generale specializzatosi nell'assasinare i prigionieri indigeni, donne e bimbi compresi. Il prestigio si difende diminuendo la miseria nazionale, eliminando le differenze fra la classe dei signori e quella dei « cafoni », edificando case, scuole, ospedali, combattendo l'analfabetismo, salvando dalla morte di fame i pensionati, sottraendo alla t.b.c. i disoccupati del Mezzogiorno. Il prestigio della « potenza militare » — per cui decine di miliardi di lire saranno destinati a scopi improduttivi — è una frode a noi stessi », come scriveva Turati, ed un tradimento dei veri interessi del popolo per l'esultanza dei fascisti di ieri e di oggi.

(Disegno di Scalarini)

LA PACE SINO AL 2000 ?

Il prof. Arnold Toynbee, uno dei più eminenti storici del mondo, ha predetto che la guerra fredda tra l'Occidente e la Russia continuerà senza trasformarsi in un vero conflitto almeno sino all'anno 2000. Egli ha tuttavia aggiunto che probabilmente il campo di battaglia della guerra fredda sarà nei prossimi 50 anni l'Asia dato che in Europa il comunismo sarebbe stato contenuto.

Richiesto quale sia stato l'individuo che ha avuto la più grande influenza sul mondo durante la prima metà del secolo attuale, il prof. Toynbee ha risposto senza esitazione: « Lenin ». « Stalin — egli ha aggiunto — governa soltanto grazie alla forza di Lenin ed è di questi un semplice interprete. Lenin ha esercitato la più forte influenza sul mondo perchè ha trasformato il marxismo da filosofia accademica in credo pratico di primaria importanza. Lenin ha governato principalmente con la sua stessa personalità ».

« Una guerra guerreggiata non è invitabile entro i prossimi 50 anni — egli ha detto. — Gli scopi delle due principali parti in contrasto, Russia e Potenze occidentali, vengono servirti meglio dalla guerra fredda. Sarei estremamente sorpreso se una delle due parti ricorresse ad una guerra aperta. La Russia si preoccupa ora della propria sicurezza. All'interno essa sarà occupata durante la prossima metà del secolo a fare le stesse cose che l'America compiva nel secolo 19.mo, sviluppare cioè le proprie risorse. All'estero la Russia cercherà di costruire e rafforzare il proprio campo comunista, che non sarà però militare ». Campo di battaglia della guerra fredda sarà, secondo l'illustre professore, l'Asia, dove i comunisti cinesi hanno ottenuto una grandiosa vittoria. Egli ha soggiunto che sarebbe sorpreso se la Russia tentasse di spingere i limiti del mondo socialista ulteriormente ad occidente, dato che essa deve prima consolidare quanto già guadagnato.

« L'America — ha proseguito Toynbee — continuerà a combattere il comunismo dovunque potrà. Ma essa non esiterà a ridurre le proprie perdite quando la situazione diventi troppo precaria, come è stato il caso della Cina ».

« Il Giappone si comporterà come un buon figlio dell'America sino a che gli americani lo nutriranno. Certo è che i nipponici hanno subito un colpo tremendo, vedendo crollare tutte le loro tradizionali ideologie.

« L'Africa Orientale sarà il punto cruciale di dissensi tra bianchi e neri, dato che l'uomo bianco ha già sopperto di non poter vivere nell'Africa occidentale, in miseria, sulla Costa d'Oro ed altrove.

Notiziario Internazionale

Un voto per la pace espresso dalle Madri italiane

Roma, febbraio

Il Presidente della Camera, on. Gronchi ha ricevuto una delegazione dell'Associazione Internazionale Madri Unite per la Pace (Roma, viale A. Saffi, 64), accompagnata dall'on. Mondolfo e constituita dalle Signore Maria Remiddi, Anna Garofalo e Marina Della Seta. La delegazione si è resa interprete del senso di angosciosa trepidazione che la presente corsa al riarmo e la psicosi di guerra che pervade ogni parte del mondo suscitano in tutte le madri ed hanno espresso la speranza che il Parlamento sappia intendere nel suo giusto valore quest'operazione alla pace che esse vogliono tenere avulsa da ogni interesse di parte.

Gli studenti americani diffondono gl'ideali dell'Unesco

Lake Success, febbraio

I giornali pubblicati dagli studenti di oltre quindicimila scuole secondarie americane hanno aderito ad una campagna intesa a diffondere in tutto il mondo informazioni e documentazioni sull'attività dell'UNESCO. « Quill and Scroll » (penna d'oca e pergamena), l'organizzazione di liceali giornalisti che si è fatta promotrice dell'iniziativa, ha fornito alle redazioni di tutti i giornali aderenti abbondante materiale documentario da utilizzare in editoriali, articoli e notizie, proponendo che per esaltare l'ideale di comprensione e collaborazione internazionale dell'UNESCO una scuola americana « adotti » una scuola di un paese sconvolto dall'ultima guerra.

« Quill and Scroll », che dispone di sezioni proprie anche nel Canadà, in Inghilterra, nella Nuova Zelanda e in Cina, ha posto in palio cinquanta premi per altrettanti giornali scolastici che contribuiscano a promuovere la collaborazione culturale tra le nazioni.

Onoranze a Norman Thomas leader socialista americano

New York, febbraio

Norman Thomas, il leader socialista americano, che il suo partito ha presentato per ben sei volte come candidato alla presidenza degli Stati Uniti, è stato caldamente festeggiato in una manifestazione ufficiale promossa da eminenti personalità appartenenti a diverse correnti politiche.

Tra gli intervenuti al banchetto in suo onore, cui hanno partecipato circa 1.200 persone, erano il presidente della Federazione Americana del Lavoro, William Green, l'ex Segretario agli Interni, Harold L. Ickes, il filosofo John Dewy, il noto sindacalista David Dubinsky, Bernard Baruch ed altri noti uomini di Stato, di scienza e di cultura.

Norman Thomas, che ha attualmente 66 anni, parlando alla radio ha affermato: « I tempi e il mutare delle condizioni ci presenteranno sempre nuovi problemi per quanto riguarda l'applicazione dei nostri principi di libertà. Per quanto sia ancora lungo il cammino che dobbiamo percorrere, io ritengo che il progresso più notevole compiuto dalla società americana nella mia generazione si sia avuto nel campo delle relazioni razziali ».

L'UNESCO chiede testi di storia senza preconcetti nazionalistici

Lake Success, febbraio

L'UNESCO ha rimesso alla sede centrale delle Nazioni Unite un « manuale per il miglioramento dei libri di testo », in cui tra l'altro invita gli Stati aderenti all'organizzazione a rivedere i testi scolastici per eliminare gli spunti eccessivamente nazionalistici e trattare sia la storia nazionale che le vertenze internazionali da un punto di vista « mondiale ». Nella sua pubblicazione l'UNESCO afferma tra l'altro che i progressi compiuti in questo campo dall'Italia sono incoraggianti, e propone ai governi aderenti di stipulare accordi bilaterali al riguardo.

Ralph Bunche denuncia il razzismo americano

Washington, febbraio

L'ex mediatore dell'ONU per la Palestina, dott. Ralph Bunche, si è lagnato di aver dovuto subire discriminazioni razziali nella Capitale federale.

« Se faccio visita a Washington — egli scrive in una rivista — non posso prendere un pranzo, ordinare una bibita, vedere un cinema o, salvo rarissime eccezioni, prender alloggio in un albergo, se non nella sezione negra della città ».

Il dott. Bunche ha respinto una offerta di diventare Sottosegretario agli Esteri, preferendo il suo attuale incarico presso le Nazioni Unite, dove è direttore anziano della Divisione dei mandati.

Il dott. Bunche ha ammesso che i negri americani hanno fatto progressi ma afferma che si trovano tuttora in svantaggio economico per quanto riguarda le possibilità di occupazione e per il tenore di vita.

Egli ha soggiunto: « Amo la civiltà americana per le sue concezioni di uguaglianza dei diritti e della dignità dell'individuo sui quali si basa. Come ogni buon americano, desidero che il Paese mantenga le sue promesse a tutti i suoi cittadini. Sono invece vigorosamente contrario alle pratiche che ostacolano tale politica interna ».

« Le pratiche razziali ed antireligiose americane — egli ha soggiunto — si beffano tuttavia tanto della costituzione che dello statuto dell'ONU».

Il dott. Bunche è stato il primo negro che abbia avuto un posto direttivo nel Ministero degli Esteri americano. Egli vi ha lavorato per tre anni prima di trasferirsi alle Nazioni Unite. Alti funzionari del ministero avevano tentato d bloccar la sua nomina. Fu poi il ministro Cordell Hull ad annullare tali sforzi.

I giovani inglesi si educano alla Cittadinanza mondiale

Londra, febbraio

Trecento giovani provenienti da tutte le parti della Gran Bretagna si sono riuniti in Londra per partecipare alla prima seduta della conferenza organizzata dal Consiglio per l'Educazione alla Cittadinanza Mondiale. Alla conferenza, durata quattro giorni, hanno parlato illustrando la concezione della democrazia in Inghilterra, Lord Beveridge ed il Sottosegretario agli Affari Esteri, sig. Christopher Mayhew.

Lord Beveridge ha affermato che la democrazia riguarda la forma di governo, e non gli obiettivi del governo o gli ideali circa una società perfetta.

« Nessuna nazione — egli ha detto — può essere democratica se un qualsiasi cittadino non può dire ciò che pensa del Governo. La condizione essenziale è che vi sia una maniera costituzionale per la sostituzione pacifica di un governo in caso di necessità.

« Vorrei definire la democrazia come quel sistema che permette di cambiare un Governo senza dover ricorrere alla fucilate. Da buon liberale, io stesso ho partecipato alle scorse elezioni sperando di sconfiggere i partiti Conservatore e Laburista; se questo paese fosse stato la Russia, a quest'ora io sarei o in un campo di concentramento oppure avrei dovuto andarmene in esilio. Il Governo laburista invece, anzichè in un campo di concentramento, mi ha mandato alla Camera dei Lords e qui la prima cosa che ho fatto è stata di prodigarmi perchè il Governo fosse battuto sul progetto di legge circa le assicurazioni sociali ».

Il sig. Mayhew si è occupato delle questioni economiche e sociali in seno alla democrazia.

« La democrazia — ha detto — si rivela sempre più sicura e totale laddove esiste un alto livello di vita economica e sociale. Due importanti fattori hanno caratterizzato e differenziato la Gran Bretagna dal resto del mondo: il primo consiste nel perfetto equilibrio tra potere e stabilità dei Governi britannici e osservanza della libertà ed efficacia dell'opposizione agli stessi Governi. Il secondo fattore è l'eccezionale grado di tolleranza che si riscontra nella vita politica britannica ».

Speciali radio programmi per la fratellanza dei popoli

Lake Success, febbraio

In seguito all'appello lanciato dal signor Benjamin Cohen, segretario generale aggiunto delle Nazioni Unite, sessanta nuove stazioni radio indipendenti hanno accettato di buon grado l'invito rivolto loro dalle Nazioni Unite per far trasmettere speciali programmi, intesi a diffondere sempre più quello spirito di fratellanza internazionale auspicato da tutti i popoli per una pace duratura.

SCIOCCHEZZAIO

" Intorno al 1930 fu deciso un completo rinnovamento delle uniformi dell'esercito italiano. Abbandonato il colletto chiuso e il berretto alto di foggia risorgimentale, fu copiata con trascurabili varianti l'uniforme portata dall'esercito inglese nella precedente guerra mondiale. Anche alle truppe coloniali fu fatta adottare la sahariana dei coloniali britannici. Questo sforzo imitativo doveva portare ad una grave delusione: al principio dell'ultima guerra gli inglesi cambiarono completamente uniforme, e così gli italiani dovettero combatterli, non solo con i fucili del 1891, ma anche con le uniformi del 1918. Dopo la guerra tuttavia, le nostre autorità sono corse ai ripari, e hanno vestito i soldati italiani con il battle - dress inglese della seconda guerra mondiale; ma subdolamente, secondo il loro costume, gli inglesi hanno cambiato la loro uniforme. Le nuove divise inglesi entreranno in uso nel 1950: tutto da rifare, povero Stato Maggiore ".

(da « L'Elefante », Roma)

***

" Riconosciuta l'opportunità di affidare ad un apposito organismo lo studio di problemi interessanti la preparazione militare l'organizzazione della difesa della Nazione è stato costituito presso il Ministero della Difesa, un « Centro alti studi militari » (C.A.S.M.), con il compito di dare agli ufficiali di grado elevato dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica la conoscenza degli aspetti della vita nazionale che si connettono con le questioni militari e di esaminare collegialmente problemi interessanti la preparazione militare e l'organizzazione della difesa della Nazione, elaborando studi e proponendo soluzioni.

" Direttore del Centro è il Capo di S. M. della Difesa.

" Per lo svolgimento della sua attività di studio il Centro è suddiviso in tre Sezioni. I lavori si svolgono in sessioni, ciascuna della durata in sessioni, ciascuna della durata, di massima di cinque mesi.

" Alle sessioni partecipano, in qualità di frequentatori, Generali di Brigata e Colonnelli, e gradi corrispondenti ". (dai giornali)

Si può star sicuri che dopo l'istituzione di un " Centro di alti studi militari ", a cura del Ministero della Difesa (dell'Esercito) le probabilità di vincere la prossima guerra saranno enormemente aumentate e che non vi sarà più un 8 settembre. Perchè ve ne saranno almeno due.

***

" La situazione oggi è questa: gli ufficiali partigiani nell'esercito sono una infima minoranza, per nulla valorizzata ma anzi tenuta sotto controllo, i reparti sono zeppi di ringalluzziti ufficiali di Salò e si giunge a cose del genere: un ufficiale partigiano, comandante di brigata, ha oggi per superiore il comandante del reparto repubblichino che operava nella sua valle e contro cui combattè per mesi, trattando alfine la resa, richiesta dal suddetto ufficiale fascista sotto garanzia di aver salva la vita! In un solo reggimento vi sono 29 ufficiali che prestarono servizio nei reparti rastrellatori fascisti, è imminente un decreto che ammette gli ufficiali effettivi tutt'ora in servizio che collaborarono con Salò, alla liquidazione delle spettanze per il periodo '43-45, ossia all'incasso degli assegni di entrata in campagna (evidentemente contro i partigiani), di perdite bagaglio (evidentemente rubato da quegli impenitenti ladroni che fummo noi) e di licenza non usufruita (perchè vivaddio dovevano venirci a stanare in montagna!). Non parliamo poi delle alte sfere, dove circolano fieri e pataccati gli « esperti e valorosi tecnici » che Roatta nelle sue memorie si sofferma a elogiare spesso. Sarebbe il caso di tirar fuori, a fil di buonsenso, la piccola domanda: « ma insomma chi è che ha tradito? ». Cosa vale il « giuramento » di cui ci si riempie tanto la bocca? ".

(dal Notiziario « Gielle »)

***

" Tutte le scuole di applicazione dell'esercito sono state riunite a Torino, dove in questi giorni ha ripreso la sua attività anche la scuola di applicazione per la fanteria, che, costituita un secolo fa da Vittorio Emanuele II, dal 1865 e fino allo scoppio della guerra era stata trasferita a Parma. La scuola di fanteria ha sede nell'edificio dell'ex - scuola di guerra e i suoi allievi sono alloggiati nell'ex-Accademia di artiglieria e genio insieme ai colleghi delle scuole di applicazione di queste due armi.

" I govani ufficiali delle tre specialità dell'esercito durante i due anni di convivenza nello stesso edificio ricevono una migliore conoscenza delle rispettive cognizioni militari ".

(dai giornali)

Al tempo di Massimo d'Azeglio (che lo confessa nei « Miei ricordi ») gli ufficialetti si pavoneggiavano lungo via Po, attirando i sorrisi delle ragazze. Oggi nessuno li degna di uno sguardo, poichè il mestiere delle armi ha perso ogni prestigio. Il denaro per mantenere queste inutili scuole di guerra meglio varrebbe se impiegato in scuole e biblioteche per vincere la miseria e conquistare la pace.

La storia degli Ebrei d'Italia

Continuiamo la pubblicazione a puntate di alcune pagine della « Storia degli Ebrei d'Italia » di Cecil Roth, che apparirà presso l'editore Vallecchi nell'edizione italiana curata da Sicor.

Data la politica centralizzatrice del governo fascista, era inevitabile che la sede ufficiale della nuova Unione fosse Roma. Questa città, giunta al massimo della sua espansione artificiale, attraeva ora sempre più gli elementi giovani ed animosi delle provincie. Perciò in questi anni divenne il centro dell'Ebraismo italiano, così intellettuale che politico, quale non era più stata dal primo Medioevo, anzi dai tempi classici. Per conseguenza vi fu trasferito da Firenze il Collegio Rabbinico, ma non fu subito riorganizzato, giacchè la scarsità di rabbini era ormai giunta ad uno stadio catastrofico. Venne pure istituita una Unione delle Società culturali ebraiche d'Italia, con il quartier generale a Roma; anche altre organizzazioni ebraiche tendevano a gravitare verso lo stesso centro. L'Ebraismo romano si risvegliava finalmente dal suo lungo torpore.

La rinascita ebraica, partita da Firenze, incominciò in questi anni a trovare echi dappertutto. Una rete di società locali di cultura (*Convegni di Studi ebraici*) s'impiantò e si diffuse man mano per tutto il Paese. Il supplemento letterario mensile del settimanale «*Israel*», che usciva sotto il titolo di « *La Rassegna mensile di Israel* », raggiunse un livello superato da pochi periodici ebraici degli altri paesi; una casa editrice fondata a Firenze per la pubblicazione di libri di interesse ebraico ebbe una produzione di qualità notevolmente elevata, seppur relativamente esigua.

Nel 1924 e nel 1928 si tennero Congressi giovanili di cultura a Livorno ed a Venezia — il primo con particolare successo — provocando l'apertura a Livorno di un *Museo Ebraico*, in cui erano custoditi i tesori di quella comunità un dì famosa. Decisamente, l'ebraismo italiano era sotto l'influsso del vivace ottimismo del momento.

Mentre in patria l'atteggiamento del fascismo verso gli Ebrei era di una cordialità alquanto contegnosa, verso i correligionari dell'estero dimostrava una simpatia attiva e perfin battagliera. Questo specialmente riguardo agli Ebrei del bacino mediterraneo, considerati efficaci agenti per la diffusione dell'influenza italiana, in vista della fondazione di quell'impero romano di cartapesta a cui il fascismo mirava. I consoli italiani di Salonicco e di altri luoghi del Levante ricevevano, per esempio, l'ordine di incoraggiare i discendenti degli Ebrei emigrati dall'Italia parecchie generazioni prima a chiedere od a mantenere la nazionalità italiana.

La nomina di un rabbino italiano ad Alessandria — dove la parte occidentalizzata della colonia ebraica parlava italiano — era diventata quasi una questione politica. Nell'università ebraica di Gerusalemme si manteneva un lettorato in italiano. Soprattutto poi migliaia di Ebrei dell'Ungheria, della Romania, della Polonia e di altri paesi — che in patria si vedevano interrotta o preclusa l'istruzione superiore dal *numerus clausus* e dall'antisemitismo accademico — venivano autorizzati a studiare in Italia, godevano di riduzioni di viaggio, di virtuale cancellazione delle tasse e perfino di prestiti in denaro. Così tutta una generazione di professionisti e di intellettuali ebrei, parlanti l'italiano, veniva immessa nell'Europa centrale ed orientale, imbevuta — come si sperava — di un profondo rispetto per le istituzioni e la cultura italiana.

Roma era ora la capitale non soltanto di un paese, ma di un impero. Nel 1911 l'Italia aveva preso ai Turchi Tripoli e la Cirenaica; ivi abitava un'antica comunità ebraica di lingua araba, non tocca da influenze occidentali, comprendente circa 25.000 persone concentrate per la massima parte nelle due principali città di Tripoli e Bengasi. Inoltre, in seguito a tale guerra, le isole del Dodecanneso al largo delle coste dell'Asia Minore — di popolazione in generale greca — erano passate in mano all'Italia, e qui vivevano circa cinque mila Ebrei di lingua ladina, quasi tutti nell'antica città di Rodi, dove da tempo immemorabile esisteva una comunità. Tutti costoro guardavano ora a Roma come a loro centro amministrativo.

La lingua e la cultura italiana si sparsero rapidamente fra loro; i figli di alcune delle più importanti famiglie furono mandati a studiare in Italia e le istituzioni fasciste furono, con una certa incoerenza, accettate nelle comunità ebraiche. Il governo centrale apprezzava la notevole capacità assimilatrice degli Ebrei e si figurava che — italianizzando questo attivo elemento — avrebbe avuto a disposizione uno strumento bell'e pronto per influire sulla massa più ingenua della popolazione. Perciò il trattamento riservato alle comunità ebraiche dell'« impero » non lasciava nulla a desiderare, e l'influenza dell'ebraismo della madre patria ne risultava artificialmente accresciuto e stimolato. Inoltre quei nuovi sudditi ebrei potevano essere utilizzati anche per favorire obbiettivi più lontani. Allorchè un benefico Ebreo modenese — perpetuando un'antica tradizione familiare di munificenza — volle fornire il Collegio Rabbinico di Roma di una dotazione che lo avrebbe sollevato da qualche onere finanziario particolarmente urgente, Mussolini intervenne personalmente per indurlo a devolverla ad un nuovo ed affatto superfluo seminario rabbinico di Rodi. Questo perchè sperava potesse servire non solo come centro di formazione per i rabbini, ma indirettamente alla diffusione dell'influenza filoitaliana tra le comunità ebraiche del Prossimo Oriente.

(Continua)

Cecil Roth

La bomba atomica è esplosa su New York

Philip Morrison, professore di fisica all'Università di Cornell e progettista della **bomba atomica**, *visitò, su incarico del Dipartimento della Guerra, Hiroshima per studiarvi gli effetti della* **bomba**. *Nel libro* « Un mondo unito o il caos » *a cura dell'Associazione degli Scienziati Americani (ed. Migliaresi, Roma) egli descrive nel capitolo intitolato*: « Se la bomba vi sfugge di mano » *l'effetto di una sola atomica su New York. Questa cronaca terrificante trasporta su un obbiettivo americano l'esperienza di Hiroshima.*

Gli osservatori di avvistamento radar avevano intercettato l'avvicinarsi del proiettile alla costa di Jersey verso Riverside. Erano le 12,07 quando notarono la fine del segnale, e gli operatori non capirono cosa potesse essere. Quando i circuiti telefonici mancarono e i telegrafi si fermarono, essi si turbarono. Quando ascoltarono le notizie disturbate dal W.A.B.C. pochi minuti dopo, seppero che cosa aveva causato il segnale sullo schermo. Uno degli uomini uscì fuori con la macchina fotografica e guardò verso Nord sotto il brillante sole di mezzogiorno per vedere la grande colonna di fumo che egli sapeva che sarebbe apparsa.

Il proiettile scoppiò in aria a circa mezzo miglio di altezza, giusto sopra l'angolo della Terza e della Ventesima Strada, vicino a Gramercy Park. Evidentemente non era stato scelto un obiettivo speciale, ma solamente Manhattan e i suoi abitanti. Il lampo fece uscire tutti i cittadini di New York da Coney Island a Van Cortlandt Park, e nell'istante impiegato dal suono per attraversare l'intera città, milioni di persone capirono quello che era accaduto.

Il quartiere vicino al centro dell'esplosione era indescrivibile. Dall'ovest del fiume alla Settima Strada e dal Sud dell'Union Square fino al centro le vie erano piene di morti e morenti. I vecchi che sedevano sulle panchine del parco non seppero mai quello che era accaduto. Erano anneriti soprattutto dalla parte rivolta al luogo dello scoppio della bomba. Dappertutto nell'intero quartiere c'erano uomini con gli abiti che bruciavano, donne con terribili ustioni rosse e annerite, e bambini morti, colpiti mentre si affrettavano verso casa per il pranzo. Migliaia di soprapassaggi di mattoni e pietre crollarono in pochi secondi. I parapetti e i portici rovinarono nelle strade, i vetri delle finestre si ruppero e i frammenti caddero dentro e fuori degli edifici, secondo la complessa geometria dei vecchi fabbricati. Gli stucchi caddero sulle teste degli inquilini, vecchi pavimenti e scale crollarono sotto la terribile onda esplosiva, e solamente i muri maestri rimasero in piedi, a mostrare dove prima erano le case. Vicino al centro non rimase gran che. Molti dei vicoli, compresi tra le vecchie case a 5 piani, erano ingombri di mattoni e pietre, cosicchè era difficile camminare. Fabbricati crollati qua e là erano ridotti ad un cumulo di macerie; tutti gli oggetti e gli effetti del vivere corrente erano mischiati in una confusione indescrivibile. Dovunque si erano sviluppati incendi che adesso divoravano solamente le rovine, ma che rendevano terribilmente difficile la fuga ai feriti e rallentavano l'opera di soccorso.

Le costruzioni elevate erano rimaste relativamente in discrete condizioni. Però tutte le stazioni sopraelevate dalla 14.ma Strada fino al centro della città, erano ridotte in macerie. I gradini erano scomparsi, le leggere pavimentazioni e le vecchie ringhiere barocche giacevano nelle strade. Solamente le nuove armature di acciaio erano per la massima parte intatte. Nei quartieri vicini alla 23.ma Strada anche le armature centrali avevano ceduto, le colonne verticali contorte erano rimaste in piedi, ma tutte le soprastrutture di ferro erano a terra. Le perdite umane dovute solo a questa causa erano enormi. Un treno, che correva a tutta velocità a nord della 2.a Strada vicino alla 20.ma, era stato rovesciato e le fiamme che bruciavano tutto il quartiere sembravano prendere origine dai suoi rottami. Fra le nude armature dei binari sopraelevati rimanevano poche autorimesse e pochi negozi, ma il turbine che li aveva investiti li aveva lasciati pieni di macerie.

Il fuoco poi compiva l'opera. Le grandi costruzioni non erano state distrutte, nessuna, infatti, era vicina al centro dello scoppio; però nessuna era rimasta intatta. La grande torre Metropolitana era la più colpita.

Alcune centinaia di persone che si trovavano nel lato sud dell'edificio morirono due o tre settimane più tardi, per le radiazioni. Fra queste c'era un ben noto ingegnere aeronautico, rimasto illeso al momento dello scoppio perchè si trovava dietro una colonna d'acciaio nel lato sud del primo piano, vicino alla finestra. Egli aveva contribuito durante tutto il giorno all'opera di soccorso alla torre. Sintomi di nausea, che si manifestarono in lui alle 6, lo fecero però ricoverare in un ospedale a Filadelfia, dove morì 12 giorni dopo.

Il fabbricato dell'Empire State, lontano quasi un miglio, fu sorprendentemente poco danneggiato. Le antenne della radio e gli ornamenti esterni della guglia alta furono completamente spazzati via. Le finestre, naturalmente, andarono in frantumi, molti danni ebbero gli impianti della illuminazione e ugualmente danneggiati furono i muri esterni di vetro dei piani superiori. Il macchinario degli ascensori fu malamente danneggiato da una trave caduta stranamente e molte persone rimasero imprigionate negli ascensori fermi. Il lampo dell'esplosione bruciacchiò parati e tende e appiccò il fuoco a tutti gli uffici che erano esposti allo scoppio. Questi incendi furono domati quasi del tutto in un sol giorno. Nei mesi seguenti l'alta torre sembrava che sovrastasse pericolosamente un rione scomparso, ma l'edificio era in realtà inabitabile, eccetto che nei piani inferiori. Gli inquilini del fabbricato non se la cavarono come l'acciaio e le armature di calcestruzzo; molti di quelli che erano stati ricoverati nella vasta infermeria che era stata organizzata nei corridoi e nelle camere dei primi cinque piani, poterono essere curati, ma molti finirono alle fosse comuni del Distretto di Polizia.

Il mondo sotterraneo della città era rimasto relativamente illeso. Quando la corrente elettrica mancò nell'intera parte est del rione di Manhattan a causa della distruzione della cabina di trasformazione, solamente la corrente sotterranea potè essere ripristinata. I cancelli di Lexington rovinarono, nelle vicinanze dello scoppio il crollo di una o due strade sotterranee interruppe il traffico della metropolitana e parte delle gallerie si allagarono.

Tuttavia la massima parte dei passeggeri e del personale riuscì a salvarsi. Qualche centinaio di persone furono calpestate in un'ondata di panico all'ingresso della 34.ma Strada e un treno andò a cozzare contro i rottami del sottosuolo nei pressi della stazione di arrivo. Alcune persone camminarono verso nord nelle gallerie sotterranee fino a Bronx, non ritenendosi sicure di salire alla superficie. Quelli che si trovarono nel sottosuolo dei grandi fabbricati rimasero terrificati quando uscirono per rendersi conto del perchè si era interrotta la corrente; essi non avevano avuto nessuna nozione del grande scoppio, ma avevano avvertito solamente una specie di scossa e la polvere dei calcinacci caduti. La vicinanza del luogo dello scoppio — circa mezzo miglio — fu fatale per l'ospedale Bellevue. Gli alti muri crollarono e solo pochi pazienti poterono sopravvivere. I medici e le infermiere non riuscirono a salvare nemmeno le riserve di emergenza preparate con tanta cura. Il fuoco attaccò le rovine e le scene che seguirono sono indescrivibili. L'eliminazione del Bellevue diede un colpo tremendo alla organizzazione dei soccorsi della città e ritardò per diverso tempo le operazioni di salvataggio.

Si verificarono diversi casi incredibilmente fortunati ed altri di magnifico eroismo. Un uomo, apprendista soffiatore di vetro, stava camminando lungo il Lexington a sud della 24.ma Strada. Egli descrisse il grande scoppio, ma senza averlo potuto vedere direttamente perchè riparato dall'angolo di un fabbricato. Lo scoppio lo buttò a terra in mezzo alla strada, ma nessun oggetto pesante lo colpì ed egli se la cavò senza serie ferite. Lavorò tutto il giorno e tutta la notte a trasportare verso nord feriti gravi e a estrarre diverse persone dalle macerie. Sebbene egli fosse a solo poche centinaia di metri dal punto dello scoppio non accusò nemmeno sintomi di ferite per radiazioni.

La storia più tragica del disastro è quella dei decessi per radiazioni. Morì gente che si trovava lontana come alla Biblioteca Pubblica o nelle vicinanze del Comando di Polizia. Ma il maggior numero dei morti si ebbe nelle vie situate fra il fiume e la 5.a Strada, dalla Decima all'inizio della Tredicesima. Tutti questi si consideravano fortunati. I più erano sfuggiti miracolosamente al fuoco e al crollo degli edifici. La gente vicina a loro non aveva potuto sottrarsi alla tragica sorte, ma essi pure contusi o feriti erano usciti vivi dalle macerie delle case e dei negozi, dalle piattaforme sopraelevate o dalle scale delle cantine. Alcuni avevano visto il grande lampo, sentito il pavimento cedere e erano stati estratti dopo 10 minuti dalle rovine delle loro case. Altri erano stati gettati fuori dagli autobus o dalle automobili in cui si trovavano quando queste furono proiettate contro i muri, lasciandosi dietro, morti e feriti, gli altri passeggeri. Erano molto fortunati, dicevano. Alcuni non erano affatto feriti come l'ingegnere aeronautico. Però morirono tutti. Morirono negli ospedali di Filadelfia, Pittsburgh, Rochester e San Luigi, nelle tre settimane seguenti lo scoppio. Morirono di emorragie interne insanabili, di infezioni, di lenta ozonizzazione del sangue. Nessuna cosa poteva aiutarli e la fine non fu nè lenta, nè rapida, ma inevitabile.

La gente che stava lontana soffrì ugualmente. Abitazioni e uffici furono senza eccezioni danneggiati anche se posti alla distanza della 57.ma Strada o del Mercato Fulton e al di là dei fiumi. Ogni blocco di case ebbe opere in muratura crollate, o muri abbattuti e dozzine di morti. Non rimasero molte finestre intatte in tutta l'isola di Manhattan e diverse migliaia di persone, portarono bende e fasciature a indicare le ferite causate dalle schegge di vetro. Però essi sopravvissero, i danni furono lentamente riparati e chi non aveva una occupazione sul posto se ne stette lontano dall'inferno di quella che fu la 20.ma Strada. L'interruzione del traffico e i guasti della rete telefonica e degli impianti elettrici e idraulici fecero sentire il loro effetto sulla vita economica di tutta la città. Il danno fu sentito in certo modo come una prova cui era stato sottoposto il potere di ricupero di tutta la città di New-York, e la perdita di un decimo della sua popolazione e dei suoi beni fu sufficiente per ridurne a metà la produzione. La popolazione infatti abbandonava la città e cercava di dimenticare.

Le statistiche non furono mai molto accurate. Tutte concordavano però nel calcolare che almeno 300.000 furono i morti. Almeno 200.000 furono seppelliti e cremati dalle squadre di polizia volontaria e da divisioni dell'esercito. Gli altri sono ancora sotto le macerie o ridotti a vapore e cenere. Per lo meno altrettanti furono feriti gravi. Questi affollarono gli ospedali dell'Est e trasformarono Long Island e New Jersey in città ospedaliere.

Non c'era nessuno degli 8 milioni di abitanti che non avesse da raccontare la sua storia. Divenne famoso l'uomo che vide il lampo attraverso la rete della gabbia delle scimmie nel Parco Centrale e portò per giorni l'impronta bianca dell'ombra della rete sul suo viso paonazzo. Gli amatori che avevano raccolto ricordi radioattivi della grande nube provocata dalla esplosione, che colpì per settimane i villaggi di Greenwich, furono battuti da quelli che trovavano disegni di ombre sulle carte da tappezzeria e sugli stucchi di migliaia di case crollate.

Così soffrì New-York per una sola bomba e la storia è irreale solo in un senso: le bombe non saranno più come quelle lanciate sul Giappone — una sola o due —. Esse cadranno a centinaia, forse a migliaia. Anche se con mezzi finora sconosciuti saremo in grado di fermare il 90 per cento di questi proiettili, il loro numero sarà sempre troppo grande. Se la bomba sfugge di mano; se non impariamo a vivere assieme in modo che la scienza sia la nostra salvezza e non la nostra rovina ci sarà un solo certo futuro: le città degli uomini scompariranno dalla terra.

IL MONITO DI EINSTEIN

La decisione del Presidente Truman di far costruire la cosiddetta « bomba ad idrogeno » o superbomba ha segnato una prospettiva apocalittica alla guerra atomica. Di fronte a questi atroci sviluppi, Einstein in una conversazione televisiva radiodiffusa dalla sua residenza di Princetown a 30 milioni di americani, ha lanciatao un solenne ammonimento.

« La costruzione della nuova bomba — egli ha detto — introduce nel campo delle possibilità tecniche l'avvelenamento radioattivo dell'atmosfera e quindi la completa distruzione della vita sulla terra. La corsa agli armamenti atomici poteva essere giudicata all'inizio come una misura preventiva, ma ora ha assunto aspetti isterici poichè ambedue le parti sviluppano febbrilmente mezzi di distruzione in massa. L'idea di raggiungere la sicurezza nazionale attraverso gli armamenti è, allo stato presente della tecnica militare, una disastrosa illusione.

E' impossibile assicurare la pace quando ogni iniziativa è presa pensando ad un possibile conflitto futuro e quando, in politica estera, ogni singola decisione è presa tenendo conto di un solo punto di vista.

L'unica via che resta aperta per evitare il pericolo della guerra atomica è quella di rinunciare alla violenza creando un organismo supernazionale legislativo ed esecutivo preceduto da una dichiarazione di tutte le nazioni di voler almeno collaborare al successo di tale limitato governo mondiale ».

G. B. Shaw

Grande scrittore inglese, autore del dramma « *Arms and the Man* », che è una satira della concezione romantica della guerra. Per Shaw l'eroismo militare non sarebbe che un'invenzione dei commissariati, i veri vincitori delle campagne. Una sua definizione: « Il soldato inglese può resistere a tutto, ma non al Ministero della guerra inglese ». Richiestagli la sua opinione sull'imperialismo, rispose: « Avete dei prodotti avariati? E' presto fatto. Prendete un sacerdote e mandatelo a convertire i selvaggi. Questi naturalmente uccideranno il missionario. Allora voi accorrete con i cannoni, gridate all'inciviltà e all'ingiustizia, conquistate un territorio e lì smerciate i vostri prodotti. Questo si chiama anche colonizzazione ».

Abbonamento annuale a

L'INCONTRO

Ordinario (Italia): lire 200.
Ordinario (estero): lire 300.
Sostenitore: lire 1000.

Amministrazione:
Piazza Solferino, 3 - TORINO
c. c. p. 2/35445

Collaboriamo con tutti

Potremo convincere la Russia che essa non deve avere alcun timore se viene a cooperare con noi? I russi pensano che l'America non vorrà cooperare. Si dice loro che si tratta di persone d'affari. Io apprezzo le persone d'affari; parlano d'affari, cioè di realtà. L'America col tempo evolverà verso quel genere di democrazia che noi conosciamo nel nostro paese e nei paesi dell'Europa occidentale. Io credo che gli americani sono maturi per un governo mondiale. Difatti donde viene l'idea della società delle Nazioni? Dagli Stati Uniti. Chi promise un mondo nuovo e migliore col godimento delle quattro libertà? Gli Stati Uniti. Donde venne la Carta Atlantica? Dagli Stati Uniti. L'idealismo è oggi più potente negli Stati Uniti che in Gran Bretagna: prendiamo come esempio la città di Chicago. Essa ha preso una risoluzione unanime in favore di un governo mondiale e dell'amicizia mondiale! Diciotto stati l'han seguita.

E gli scienziati atomici? Leggiamo le loro pubblicazioni: sono tutti per un governo mondiale. Penso che sia tempo di dire: " Eleviamo il problema ad un altro livello. Invece di bisticciarci per sapere chi nutrirà i due milioni di abitanti di Berlino, pensiamo piuttosto a risolvere la questione del cibo che si pone per duemila trecento milioni di esseri umani nel mondo. Io propongo di affrontare la questione da un nuovo punto di vista. Cominciamo col dire ai Russi: "Voi avete fatto delle grandi cose, voi avete un grande ideale" (non sbagliamoci, la Russia fa delle grandi cose. Essa ha per l'alimentazione i piani più vasti del mondo e li mette in pratica). Non paragoniamo lo stato della Russia oggi col nostro, ma esaminiamo il suo livello di vita attuale con quello che fu sotto gli Zar, e complimentiamo i Russi d'aver tanto migliorato la loro situazione. Diciamo all'America che noi riconosciamo di doverle molte cose e lodiamo il suo ideale. Ed adesso mettiamoci al lavoro. Portiamo il problema su un piano mondiale, chiedendoci se davvero non possiamo lavorare assieme per salvare il mondo. Noi non possiamo lavorare senza l'America. Noi non possiamo lavorare senza la Russia. Chi piglierà l'iniziativa di proporre ciò?

Lord Boyd Orr

UNA CROCIATA PER LA PACE

Il senatore Brien McMahon, presidente della commissione parlamentare mista per l'energia atomica, ha proposto al Senato una " crociata per la pace " che, con un sistema di controlli internazionali, allontani la minaccia di una " guerra all'idrogeno " e consenta di devolvere le somme spese per gli armamenti all'opera di ricostruzione mondiale.

McMahon si è dichiarato pienamente concorde con la decisione del Presidente Truman di continuare il lavoro per la costruzione della " cosidetta bomba all'idrogeno o superbomba ".

Ma, ha detto l'oratore, questo non significa che le attuali condizioni debbano continuare indefinitamente; la bomba all'idrogeno è teoricamente " senza limiti " nella sua capacità distruttiva e presto o tardi essa sarà realizzata anche dagli scienziati sovietici.

Per allontanare questa minaccia alla civiltà mondiale, gli Stati Uniti dovrebbero farsi promotori di una grande crociata per dire a tutti i popoli la verità sull'America e sulle sue reiterate offerte di affidare a un ente internazionale tutti i propri impianti atomici e il frutto delle sue ricerche.

McMahon ha proposto che gli Stati Uniti mettano a disposizione delle Nazioni Unite, per lo sviluppo economico, la pace e la ricostruzione, 10 miliardi di dollari all'anno per un periodo di cinque anni, alle seguenti condizioni:

« 1) Adesione di tutte le potenze ad un concreto programma di controlli atomici internazionali.

« 2) Un accordo internazionale, la cui applicazione dovrebbe essere controllata mediante ispezioni, in base al quale due terzi delle spese attualmente devolute agli armamenti dovrebbero essere devolute a fini costruttivi ».

Una tale proposta, ha dichiarato McMahon, " se avanzata dal nostro governo potrebbe dimostrare con chiara evidenza — e in una forma molto più efficace che non quelle da noi usate in precedenza — a tutti i popoli del mondo la profondità e la sincerità del nostro desiderio di pace; se non altro raggiungerebbe questo scopo. Se la proposta venisse effettivamente accettata, noi avremmo concluso il più vantaggioso accordo economico della nostra storia, avremmo probabilmente salvato il genere umano dalla distruzione ed avremmo aperto la strada ad una nuova era di illimitata prosperità per tutti, fondata sull'energia atomica utilizzata in senso costruttivo".

Ogni lettore procuri un nuovo lettore, ogni abbonato un abbonato

IL PENSIERO SOCIALE DEI PROFETI D'ISRAELE

(Continuazione e fine)

Ma il Signore, l'Eterno non ha voluto distruggere il suo gregge, ma solo il perverso pastore, grida Ezechiele cresciuto alla scuola di Geremia e deportato a Babilonia. Jahveh raccoglierà in tutti i paesi il gregge disperso e lo ricondurrà a pascere sulle colline d'Israele, sotto le sue guide antiche.

"E allora uno solo sarà il re, che a tutti comanderà. E il mio servo Davide sarà il loro pastore, e osserveranno le mie leggi e custodiranno i miei comandamenti e li metteranno in opera".

(Capo XXXVII, v. 24-25).

Ispirandosi ad un nuovo concetto della giustizia, Ezechiele nega recisamente che le generazioni avvenire debbano per terribile fatalità ereditaria espiare i peccati delle generazioni passate.

"Per quale motivo — dice Jahveh per bocca del profeta — *tra voi nella terra d'Israele avete convertito in proverbio questa similitudine: i padri (voi dite) mangiarono uva acerba, e si sono allegati i denti ai figliuoli. Io giuro, dice il Signore Iddio, che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele. Imperocchè tutte le anime sono mie; come l'anima del padre, così anche l'anima del figliolo è mia: l'anima che avrà peccato perirà. E se un uomo sarà giusto e vivrà secondo il diritto e la giustizia... e non offenderà alcun uomo, renderà il pegno al debitore; non rapirà per forza l'altrui, farà parte del proprio pane all'affamato, e rivestirà l'ignudo, non presterà ad usura, e non riceverà più del dato; ritrarrà la sua mano dall'iniquità e retto giudizio pronuncierà fra uomo e uomo... questi è giusto; avrà vita, dice il Signore Dio".* (Capo XVIII, v. 2-9).

Gerusalemme è un mucchio di rovine e il popolo di Dio geme nella schiavitù di Babilonia *"perchè si è vantato della sua iniquità ed ha reso pubbliche le sue prevaricazioni, e i suoi peccati si son fatti palesi in tutti i suoi disegni"* (Capo XXI, v. 24). Il grande veggente non dispera perchè Jahveh non ha voluto nella sua collera sterminare il suo gregge, ma solamente il perfido pastore, che si è nutrito del suo latte, vestito delle sue lane, che non ristorò il debole, non sanò il malato, non fasciò le membra rotte e governò con rigore e crudeltà. E allora le pecorelle si son disperse, perchè eran senza pastore, e sono state divorate dalle bestie feroci... (Capo XXXIV. v. 3 segg.).

Giorno verrà in cui Jahveh trarrà Israele di mezzo alle genti e lo radunerà da tutte le terre e lo condurrà alla sua terra, e gli darà un nuovo cuore e un nuovo spirito, e torrà dalla sua carne il cuore di pietra per sostituirlo con un cuore li carne, affinchè pratichi la giustizia e osservi le sue leggi. (Capo XXXVI, v. 24-27).

Jahveh, secondo il concetto messianico di Ezechiele, susciterà in mezzo al suo gregge l'unico pastore che lo governi, Davide che lo pascerà e sarà principe in mezzo ad esso. (Capo XXXV, v. 23-24).

* * *

Nell'anno 356 a. G. C. la superba Babilonia cadeva sotto la spada di Ciro il Grande. Il conquistatore persiano in un suo editto permetteva ai Giudei di rientrare nelle terre dei loro padri. Israele libero riprende il cammino verso la Palestina.

La sua liberazione dalla lunga cattività trova il suo vate in un anonimo comunemente chiamato dai critici moderni deutero Isaia, secondo Isaia, perchè i compilatori della Bibbia misero l'opera sua in continuazione della profezia di Isaia.

Il profeta anonimo tiene in mediocre stima i digiuni. Iddio non ama che l'uomo affligga per un giorno l'anima sua, ovvero ch'egli della sua testa incurvata faccia quasi un cerchio e si getti addosso il sacco e la cenere. Ecco il digiuno che piace a Jahveh: *"spezza i vincoli dell'ingiustizia, sciogli i legami di tutti i gioghi che opprimono, metti in libertà gli oppressi, infrangi ogni servaggio, spezza il tuo pane all'affamato, menati a casa i poveri e i raminghi, se vedi un ignudo rivestilo e non rifiutare il soccorso al tuo simile".* (Capo LVII, v. 5-7).

Il secondo Isaia intravvede nuovi cieli, nuova terra; un'umanità novella di giusti, una Sion novella, un'età d'oro.

"Ecco, dice l'Eterno, ch'io creo nuovi cieli e nuova terra, e le prime cose non saran più rammentate, nè se ne farà ricordanza... Non si sentirà più voce di pianto e voce di lamento. Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, nè vecchio che non compisca i suoi giorni. Morire a cento anni sarà morire giovane, ed il peccatore di cento anni sarà maledetto. Chi fabbricherà una casa l'abiterà; chi pianterà vigne ne gusterà i frutti. Non avverrà che uno edifichi una casa e un altro l'abiti, né chi pianti e un altro mangi. Ma i giorni del mio popolo saranno i giorni dell'albero; i miei eletti consumeranno il frutto del loro lavoro, non si affaticheranno più invano né genereranno figlioli che sien loro d'affanno, perchè stirpe del Signore benedetta son essi, e con essi i loro nepoti" (Capo LXV, v. 17-23).

* * *

Anatolio Leroy-Bealieu descrive un banchetto immaginario nel quale si celebra l'anniversario della Rivoluzione francese. Il rappresentante ideale del popolo d'Israele rivendica alle idee sociali del suo popolo il movimento emancipatore del 1789.

« Tutto il 1789 era in germe nell'ebraismo. L'idea del diritto e della giustizia sociale è una idea israelitica. L'avvento della giustizia sulla terra è stato il sogno del nostro popolo. Per rinvenire la prima sorgente dei diritti dell'uomo è necessario rimontare al di là dell'antichità e del Vangelo sino alla Bibbia, alla *Torà* e ai profeti. I nostri *nabi*, gli Isaia e i Geremia sono stati i primi rivoluzionari. Hanno annunciato che le colline sarebbero livellate e le valli colmate. Tutte le rivoluzioni moderne sono state un'eco delle voci che echeggiavano in Efraim. Eravamo ancora confinati nel ghetto, si vedeva ancora sulle nostre spalle il posto della gialla rotella e la cristianità attingeva nelle nostre Scritture i principî vivificatori delle sue rivoluzioni. La Riforma è proceduta dalla nostra Bibbia; ad essa si sono ispirati i *gueux* dei Paesi Bassi, i puritani d'Inghilterra e d'America, appropriandosi persino il linguaggio dei nostri giudici e dei nostri profeti. Alla Bibbia si deve il successo delle rivoluzioni di quegli anglo-sassoni che si vantavano d'essere stati i vostri maestri. La loro superiorità la debbono ad un commercio più intimo con Israele. Se gli Ugonotti avessero trionfato in Francia e con essi la Bibbia, la Rivoluzione francese avrebbe potuto scoppiare un secolo prima e avere una diversa soluzione.

« Libertà, eguaglianza, fratellanza degli uomini e dei popoli, la Torà ha dato ad esse la sola base solida: l'unità della specie umana. Insegnando che tutti gli uomini discendono dallo stesso Adamo, dalla stessa Eva, la Bibbia li proclama tutti liberi, eguali, fratelli. E, come i principî della Rivoluzione, le sue speranze ci appartengono: questa unità, questa fratellanza umana i nostri profeti l'hanno mostrata nell'avvenire non meno che nel passato. Ne hanno fatto l'ideale d'Israele. La Rivoluzione con le sue speranze non è stata, a sua insaputa, che la esecutrice testamentaria d'Isaia. Rinnovamento sociale, eguaglianza dei diritti, elevazione degli umili, soppressione dei privilegi e delle barriere di classe, fratellanza delle razze, tutto ciò che ha tentato o sognato la Rivoluzione è stato annunciato, son già venticinque secoli, dai nostri veggenti. Hanno predetto una nuova umanità, una Sion ingrandita dove tutte le nazioni troverebbero posto e si riposerebbero all'ombra della giustizia. La ricostruzione di Gerusalemme, il regno del figlio di David descritto nelle loro radiose parabole, e ciò che ha preteso realizzare la Rivoluzione, significa, sotto una forma mistica, la rigenerazione e la pacificazione delle società umane, il regno della ragione, lo sviluppo della ricchezza e del benessere, i miracoli dell'industria e della scienza che debbono rinnovare la faccia del pianeta ».

M. F.

Parlano i lettori

Nel numero precedente L'INCONTRO ha proposto ai lettori un referendum sui temi che verranno dibattuti al prossimo Congresso Mondiale delle Religioni che avrà luogo a Londra dal 18 al 24 agosto. Cominciamo a pubblicare le prime risposte pervenuteci, raccomandando a tutti la massima chiarezza e brevità.

I nove punti del questionario sono così strettamente legati l'un l'altro che non solo non riesce possibile prescindere da ciascuno degli altri punti per rispondere ad uno dei quesiti su un argomento singolo, ma soprattutto una risposta unica ai nove punti stessi, oggetto di discussione, riesce forse più chiara ed anche più completa.

Io raggrupperei i vari argomenti nei seguenti:

1) *Quanti sono i mezzi a disposizione dell'uomo e come possono essere attuati perchè sovra ogni interesse di una persona singola, di una città, di un Paese, di gruppi di Paesi, ideologicamente legati a teorie e prassi sociali diverse, venga a dominare un elemento più importante delle ideologie, forme politiche, credenze religiose, abitudini sociali, ecc., tale da creare uno stato di cose che debba escludere per sempre la possibiltà di nuovi conflitti, con conseguente garanzia di una pace duratura e una base collaborativa per un miglior benessere dell'Umanità intera?*

Risposta: Il mezzo esiste: è il reciproco rispetto degli uomini fra loro, a qualunque Paese, stirpe, razza, colore, categoria sociale, condizioni finanziarie, ecc. essi appartenzano.

2) *Quali sono gli elementi che debbono influire sugli uomini per renderli più buoni, più onesti, anche e soprattutto collettivamente nei confronti dei loro simili lontani e vicini?*

Risposta: gli elementi sono: la scuola e la religione. La *Scuola* deve essere non soltanto il luogo dove si inculcano discipline circoscritte nella loro portata, ma anche dove si forma la coscienza degli uomini che debbono in essa imparare ad amarsi, a rispettarsi ed a collaborare vicendevolmente con lo scopo di trarre da tale collaborazione, prima che un vantaggio singolo, un quid che ridondi a beneficio morale e materiale della collettività. La *religione* o le religioni possono essere utili allo scopo semprechè esse si limitino, per quanto concerne gli insegnamenti morali, ad additare agli uomini la via, evidentemente unica, per evitare i mali che ciascuno di essi, anche involontariamente, può procurare a sè e agli altri, per egoismo, desiderio di sopraffazione, mania di grandezza, mali tutti che trovano la loro espressione nel nazionalismo, nel razzismo e nell'imperialismo che sono le più gravi manifestazioni di un grado di inferiorità che torna a disdoro del genere umano.

La scuola deve essere più efficiente, più efficace e deve essere obbligatoria per almeno 8 anni in tutto il mondo; in essa si devono prima vagliare i maestri, poi modificare lo spirito ed i programmi, ed infine meglio guidare gli allievi con una forma di educazione più intelligente e meno arida di quanto non si sia fatto sino ad oggi in quasi tutti i Paesi del Mondo! Le religioni da parte loro, anzichè combattersi o servire interessi di parte (per ragioni che religiosamente non sussistono), debbono insegnare a mettere *praticamente* in atto le norme e gli insegnamenti di amore reciproco ed affratellamento tra nazioni, stirpi, e popolazioni anche di colore diverso.

Abolito per sempre, (con una miglior cultura, con una maggiore preparazione spirituale e morale, e con il dominio sull'egoismo e sulla prepotenza), il desiderio di sopraffare gli altri, si giungerebbe un giorno, che potrebbe anche essere non lontano al disarmo generale ed alla pace universale.

I problemi, di importanza secondaria, della possibilità o convenienza di matrimoni fra gente di colore diverso, dell'addestramento militare obbligatorio e conseguente riconoscimento al giusto diritto vantato dagli obbiettori di coscienza, verrebbero risolti, o di per sè (in quanto non sussisterebbe motivo per tenere eserciti addestrati), o con considerazioni soggettive.

L'avvenire delle generazioni future è tutto in mano alla scuola, cioè a noi stessi prima di tutto, che siamo i naturali educatori dei nostri successori.

Questo insegnamento aiuterà a risolvere anche i tanto dibattuti problemi di classe eternamente in conflitto per reciproca diffidenza e sospetto.

Ing. GIUSEPPE LURIA

Nel prossimo numero la risposta del prof. Aldo Capitini, presidente del Comitato per la riforma religiosa.

Garry Davis sarà presto in Italia

Tramite il gruppo romano dei « Cittadini del mondo » è stata inoltrata al Segretario della Presidenza della Repubblica una domanda in cui si chiede l'autorizzazione per l'ingresso di Garry Davis in Italia senza passaporto. Si prevede che entro breve tempo il primo cittadino del mondo visiterà il nostro Paese, ove conta numerosi aderenti e simpatizzanti specialmente a Torino e a Milano. Intanto è giunto a Roma il terzo cittadino del mondo, Rainer Lanzemberg (già ufficiale della « Lftwaffe » ed ex-prigioniero negli U.S.A., ove conobbe Garry Davis).

PERCHE' VIVA

L'INCONTRO

2° Elenco dei sottoscrittori:

G. N. (Torino)	L.	10.000
Foà Sergio (Torino)	»	300
Bragaglia Ferruccio (Torino)	»	200
Luzzatti Lea (Torino)	»	300
Cremisi Remo (Torino)	»	300
De Benedetti Mario (Genova)	»	300
Feuerstein Adek (U.S.A.)	»	1.200
Ottolenghi Renzo (Milano)	»	300
Cataffo Giuseppe (Varese)	»	100
Rodorigo Italo (Avezzano)	»	300
Totale	L.	13.300

Rassegna bibliografica

THE ISRAEL ECONOMIST, 1949, Jerusalem.

COMMERCE (*Palnews*), mensile della Camera di Commercio di Tel Aviv e Giaffa, 1949.

THE ISRAEL EXPORT JOURNAL, vol. I, 1949, Tel Aviv.

NOS COMBATS journal des opprimès, Paris.

L'UNIONE MONDIALE, rassegna mensile dell'idea federalista, gennaio 1950, Roma.

Un lutto

Il 13 febbraio è mancato, a Torino, il *dott. GIACINTO BOZZI*, illustre magistrato ed umanista. Pretore per molti anni, fu poi Presidente del Tribunale di Cuneo, quindi presidente di Sezione della Corte d'Appello di Torino, Procuratore Generale ed infine Consigliere di Cassazione.

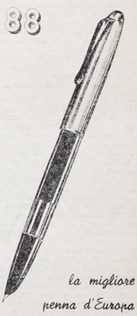
Non piegò mai al fascismo e quando il regime instaurò leggi contrarie ai diritti naturali dei cittadini, Egli le interpretò sempre nel senso più liberale con serenità ed indipendenza di giudizio. Così al tempo delle persecuzioni antisemite, Bozzi avvertì l'infamia di una legislazione discriminatrice ed espresse in alcune sentenze la sua dirittura d'animo e la sua fede di uomo libero. Dopo la Liberazione contribuì con la sua attività a fondare l'Unione contro l'intolleranza religiosa e il razzismo, di cui fu presidente sino alla scissione di questa e collaborò al periodico « Fraternità » (divenuto poi L'INCONTRO).

Amante dell'arte e del dialetto piemontese (da Lui illustrato degnamente in varie pubblicazioni), Giacinto Bozzi ha lasciato la testimonianza di una rara elevatezza d'animo e di una profonda dottrina.

***

Nel primo anniversario della morte dell'*avv. DARIO SEGRE*, avvenuta il 15 febbraio 1949, L'INCONTRO desidera ricordarne la cara figura, ispiratrice di generosi ideali umani, dispensatrice di bontà, esempio a tutti di nobiltà e di serena fermezza.

Direttore respons.: Dott. BRUNO SEGRE
Autorizz. Tribunale di Torino n. 481
Soc. An. Stab. Tip. Editoriale . Cuneo

AURORA
88

la migliore penna d'Europa
PREZZO DI VINDITA L. 6.800

Succ. G. BECCIO
S. A.
Via Accademia Albertina, n. 31 (interno cortile) TORINO
AI PREZZI PIU' CONVENIENTI
I PIU' BEI TESSUTI DI MODA
PER LA PERSONA E PER LA CASA

da
GAIDANO
troverete le calzature migliori a prezzi imbattibili dal produttore... ...al consumatore
BUONO DA LIRE 500
Il presente buono — non cumulabile — potrete usufruirlo negli acquisti non rateali presso il negozio GAIDANO in ogni spesa non inferiore alle 5000 lire
Calzaturificio GAIDANO
TORINO
Via Lagrange, n. 8

PER AUTOMOBILI Mixtrol PER MOTOCICLI
Miscelatelo al vostro carburante per la perfetta lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole.

Le quattro operazioni scritte o il saldo negativo
DIVISUMMA 14
Addizionatrice e Calcolatrice elettrica scrivente. Esegue la divisione con scrittura automatica del dividendo, del divisore, del risultato e del resto. Permette la soluzione dei problemi matematici più complessi e scrive tutti i fattori di qualsiasi operazione.
olivetti